

IL CAPITOLO GENERALE DI FERRARA DEL 1404 E LA RINASCITA DI MONTE SENARIO DOPO I LUNGI ANNI DI QUASI ABBANDONO

Franco Andrea Dal Pino

Il dato di partenza è costituito dal capitolo generale dei Servi tenuto a Ferrara il 1° maggio 1404, nel pieno del grande scisma d'Occidente (1378-1417), sotto il papa di obbedienza 'romana' Bonifacio IX (1389-1404) e il priore generale dei Servi maestro Antonio da Bologna (1402-1410). In esso, dietro istanza del priore di Firenze, il baccelliere fra Pietro Silvestri, maestro in teologia dal 1405, si delibera in primo luogo d'intraprendere il restauro di Monte Senario, quasi del tutto obliterato dopo il 1256 e pressoché andato in rovina a causa forse della vetustà delle strutture e della trascuratezza degli eventuali abitatori, senza dimenticare le incidenze di eventi sismici, incendi e scorrerie di guerre.

Mentre del capitolo generale del 1404 si hanno poche notizie, costituite essenzialmente dai dati offerti dai registri amministrativi del convento fiorentino, più numerose risultano, seppure relativamente, quelle riguardanti la restaurazione del convento di Monte Senario, luogo originario dell'Ordine dei Servi e suo riferimento essenziale lungo i secoli. Scomparsi infatti i registri di amministrazione di quel convento e rimanendone solo alcuni estratti, ci sono invece pervenuti quelli residui del convento fiorentino di Santa Maria dei Servi (poi Santissima Annunziata), legatissimo allora al convento del Monte (passati all'Archivio di Stato di Firenze e ora in parte editi), e quelli della cancelleria papale dell'Archivio Segreto Vaticano per le lettere papali di quegli anni. Altre notizie poi, tratte da documentazione perduta, ci sono state trasmesse dalle prime opere e dal primo volume degli *Annales OSM*, edito nel 1618, del maestro fra Arcangelo Giani (m. 1623) o attraverso i *Libri di spogli* dell'archivio conventuale fiorentino curati nel Settecento da fra Filippo Tozzi (m. 1775). Altre infine, relative sempre alla rinascita di Monte Senario, sono state evidenziate in studi in proposito che si sono via via susseguiti, da quello *Intorno al Montesenario* del padre Policarpo M. Armadori (supportato dal padre Raffaello Tauci), apparso nel 1933 in apertura della nuova rivista «Studi Storici sull'Ordine dei Servi di Maria» (titolo iniziale), fino alla raccolta dei dati documentari contenuti nel secondo volume di *Fonti storico-spirituali*, edito nel 2002, nello studio documentato del 2004 di Paola Ircani Menichini sulla *Vita quotidiana* del convento fiorentino e in quelli, pure del 2004, contenuti nel quindicesimo numero dei «Quaderni di Monte Senario» e riguardanti i centenari della lettera papale *Dum levamus* del 1304 e del capitolo generale e della restaurazione del convento del Monte cent'anni dopo. Sarà attingendo a questo complesso di documentazione e di studi disponibili, e seguendo in particolare i dati raccolti nel secondo volume di *Fonti storico-spirituali* e da Ircani Menichini, che tenteremo di ricostruire lo svolgersi degli avvenimenti relativi alla ripresa di Monte Senario sul quale, dopo il capitolo generale del 1404 che l'ha costituito priore del luogo, sale fra Antonio da Siena, desideroso di solitudine, conducendo con sé un anonimo eremita di santa vita, seguito presto da altri frati con i quali, il 9 settembre di quell'anno, celebra la festa della Natività della Madonna.

Prima di seguire le vicende di questa rinnovata comunità 'eremitica' fino alla sua forzata annessione nel 1442 alla Congregazione dell'Osservanza dei Servi che ne era

derivata nel 1430, giova ridire, seppure in sintesi, avendone già trattato altrove di recente, quali ne siano state le sorti dopo l'iniziale fondazione e la scomparsa dall'orizzonte dell'Ordine (rimanendone solo memoria agiografica) e per quali motivi il Monte e la vita solitaria e austera ivi condotta siano ridivenuti appetibili.

1. Il Monte dal 1256/60 agli inizi del secolo XIV

Una prima 'memoria' del Monte presso i Servi, dopo l'accennato evolversi anche del loro Ordine nel 1256/57 in senso urbanistico e mendicante-apostolico, appare costituita e tramandata dalla parte detta 'arcaica' della *Legenda de origine Ordinis* (= *LO*), complessivamente attribuita al priore generale fra Pietro Sapiti da Todi (1314/1344) che l'avrebbe scritta subito dopo il 1317 (traslazione o *elevatio* dei resti del beato Filippo Benizi).

Questa parte più antica comprende sostanzialmente una ventina di paragrafi centrali dello scritto (nn. 16-21, 29-31, 35-49) sui sessantuno complessivi e risulta ben distinta dal resto sul piano lessicografico e morfologico e dotata di un contenuto teologico-spirituale di tutto rilievo, ritenuto finora, malgrado numerosi riferimenti a fonti letterarie e agiografiche, sostanzialmente originale. Benché anonima, è stata attribuita a quello che risulta l'unico frate 'letterato' delle origini, Filippo da Firenze, il santo, priore generale dal 1267 alla morte nel 1285, che l'avrebbe scritta intorno al 1260; a lui l'autore ultimo della *LO* attribuisce un «libellus» intitolato *De origine Ordinis* (pensare al *Libellus de origine Ordinis* dei frati Predicatori scritto dal beato Giordano di Sassonia, maestro generale dal 1222 al 1237, poco prima della traslazione del corpo di san Domenico nel 1233), ritenendolo inspiegabilmente smarrito ma prima letto da diversi frati (*LO*, n. 13) e che di fatto inserisce, decurtato di date e nomi, nel suo più ampio scritto trecentesco, detto perciò anche *Legenda maior*. Il Monte è denominato, in quella parte centrale della *LO* (n. 41), «Sonarius vel Sonaius», che si fa derivare da *sonus*, come poi ricorre nelle lettere cardinalizie e papali che lo riguardano dal 1249 al 1256, contrariamente al 'volgare' «Asinarius» (percorribile o utilizzabile con l'asino), che si trova in tutti i documenti estranei all'Ordine. Trattando dei suoi rapporti con i primi «gloriosi padri» dell'Ordine, lo scritto consacra ad essi nove interi paragrafi (nn. 41-49), la metà circa della sezione arcaica, che va dalla loro salita del Monte poco prima del maggio 1247 (morte del vescovo di Firenze Ardingo) all'accettazione di altri postulanti o di altri *loca* o conventi negli anni 1247/1255. E per due volte (nn. 41 e 44), dopo aver precisato che si tratta di un monte distante da Firenze circa 8 miglia (ca 18 km), sufficientemente ma non troppo «lontano dalle abitazioni degli uomini» e perciò adatto «a farvi penitenza» (ma anche a contattare la città per le loro esigenze), lo presenta con una calligrafica ma precisa descrizione orotopografica propria di un testimone che vi è salito e vi ha probabilmente dimorato.

Il luogo, mostrato ai primi padri per ispirazione di Dio, sopraelevato sui monti circostanti (visibile dalla parte di Firenze in cui si erano ritirati?), è dotato sulla sommità, ricercata inspiegabilmente da loro e non riscontrabile in altre fondazioni religiose di montagna, di elementi che lo fanno particolarmente attraente. È decorato in alto da una radura bellissima, anche se piccola, da cui emerge il masso su cui saranno basati gli edifici, e da una fonte di ottima acqua necessaria per ogni insediamento umano (oggi non identificabile sul posto), con tutt'attorno un bosco (*nemus*, distinto da *silva*), ordinato come se fosse piantato da mano d'uomo; il tutto è completato, per opera loro, dalla costruzione di una «casetta» (*domuncola*, termine ancora di uso eremitico), fatta di «povero materiale» (*de vili materia*), sostitutiva della «casa» lasciata a Firenze (che al n. 31 la *LO* aveva pure denominato come *domuncola*) e che risulterà già dotata anche di un «oratorio» o chiesetta intitolata a Santa Maria nei documenti ecclesiastici, di cui diremo,

degli anni 1249-1256 (caso analogo a quello del beato Giovanni Bono, fondatore degli eremiti Giamboniti, che dopo il 1209 aveva costruito a Bodriolo di Cesena una *domuncola* vicino a un oratorio intitolato alla Vergine).

Quell'insediamento sul 'monte santo' di Dio (con reminiscenze bibliche vetero e neotestamentarie) appare all'autore della parte arcaica della *LO* come punto culminante dell'itinerario abramitico degli iniziatori dei Servi (cfr. Gen 12, 1-3), adatto a esprimere, con la sua configurazione, il loro *ascensus* dalla valle delle lacrime alla contemplazione di Dio e, con la sua risonanza, il *sonus* della loro risposta alla chiamata di Dio e agli impulsi dello Spirito unitamente all'eco dei santi esempi della vita loro e dei loro frati (*LO*, nn. 42-43).

Lassù verrà a concretizzarsi il loro proposito penitenziale, completato, dietro nuovi indizi di origine provvidenziale che l'autore dello scritto configura ancora in chiave biblica (i monti Sinai e Tabor), dall'erezione sulla sommità di tre *tabernacula*, secondo una trilogia ricorrente in questa parte della *LO* (nn. 44-45). Il primo tabernacolo, detto «corporale», sarà costituito proprio dall'erezione *in loco* degli edifici abitativi e di preghiera, oratorio o chiesetta (già esistente, con titolo mariano, nella prima lettera del cardinale cistercense Ranieri del marzo 1249 e cui i frati stanno ancora attendendo secondo la lettera di Alessandro IV del 19 maggio 1255). Il secondo, detto «morale», è «il domicilio di Cristo nella mente di ciascuno di loro», modellato «sul monte che è Cristo» e adornato e perfezionato con ogni genere di virtù. Il terzo, detto «mistico», che avrebbe lassù preso inizio, è il particolare «rifugio» dal mondo dei frati «dell'Ordine dei Servi della beata vergine Maria», «costituito inizialmente dalla comunità dei detti padri e poi [...] allargato sul Monte», la cui costruzione è attribuita qui alla nostra Signora (la *Domina* dei Servi) e di cui si individuano i connotati emblematici e complementari: umiltà, concordia, povertà, purezza, presenza ininterrotta di santi frati, con vistosa assenza di elementi 'apostolici'.

Di quest'ultimo *tabernaculum* lo scritto agiografico indica le tappe evolutive, comuni del resto ad altre fondazioni analoghe: il genere di santa vita, ritirato e povero, di quei primi, l'attrazione esercitata per fama sulla gente della vicina città e del contado fiorentino, l'influsso sui devoti frequentatori, alcuni dei quali sono indotti a cambiare vita, altri a divenire con essi partecipi dell'intimità con Cristo (unione mistica nuziale), altri infine a unirsi a loro *corporaliter*, servendo insieme Dio (impostazione teocentrica) su quel Monte senza mai più allontanarsi dal loro *consortium* (*LO*, n. 47).

Ne deriverà da parte dei fondatori, che interpretano la richiesta di questi devoti come un segno di disposizione divina (senza indicazione di interventi miracolistici), l'accettazione «da quel momento» (*LO*, n. 48) di alcuni di loro, che apparivano uomini timorati di Dio, come *fratres*. Questo primo carisma, collocato ancora sul Monte, di paternità comunitaria degli iniziatori dell'Ordine suppone l'avvenuta adozione, oltre che del titolo popolare proprio di servizio mariano, anche della regola di sant'Agostino e di istituzioni complementari, lassù da essi edite e approvate dal vescovo fiorentino Ardingo, che possedeva sul Monte (dal 1241) per donazione parte della selva, bosco e «castellare», mentre l'accettazione di postulanti, compresi ex-aderenti all'imperatore Federico II (scomunicato nel 1245 e morto nel dicembre 1250), sarà canonicamente convalidata con lettere del 13 marzo 1249 ai frati del Monte da parte del cardinale Ranieri e poi del 18 febbraio 1250 del cardinale Pietro, legati di Innocenzo IV esule a Lione, in deroga alle limitazioni poste allora in proposito dalle autorità legatizie papali in Italia onde evitare l'ingresso in comunità religiose di partigiani dello scomunicato imperatore.

L'accrescersi poi della comunità del Monte, divenuta insufficiente, anche per le limitate strutture permesse dal masso su cui era eretto il convento, a recepire nuovi postulanti «cari a loro e a Dio», e contemporaneamente l'evoluzione interna che ne era

seguita e le richieste di ceti urbani, in un mutato contesto politico, che desideravano avere prossimi i santi frati contattati sul Monte, indurranno i componenti a ridiscendere verso le città in nuovi insediamenti o *loca* para-urbani, pur sempre adatti a condurvi vita penitente (*eorum penitentiae apta*) ma anche, secondo una versione testuale più confacente agli anni 1256-1257, ad attendere *saluti animarum*, cioè all'apostolato (*LO*, n. 49). Si tratterà, nel 1250, dei due conventi di Cafaggio a Firenze e di Siena, città poste a sud di Monte Senario e in perpetuo contrasto tra loro, e nel 1255 di quelli di Città di Castello e di Borgo Sansepolcro, tutti intitolati a Santa Maria e dotati della regola di sant'Agostino, legati e sottoposti al convento di Monte Senario e al suo priore fra Figliolo (o Bonfiglio). Allargamento accennato a conclusione della parte arcaica della *LO*, in cui il Monte appare ancora dotato, potremmo dire, del 'carisma germinale' dell'Ordine dei Servi e di una sacralità feconda derivatagli dall'essere stato preparato dal Signore e santificato dalla presenza dei *viri gloriosi*, prima sua comunità e origine delle altre quattro iniziate nel breve corso di sei anni, cose tutte che rendono inimmaginabile (ma forse presumibile) per l'autore della parte arcaica della *LO* un possibile futuro abbandono da parte dei primi frati e dei loro successori («[...] numquam a se nec a fratribus sibi invicem in [...] Ordine succedere debentibus relinquendum», n. 49). Abbandono che non doveva essere del tutto avvenuto il 23 marzo 1256, quando Alessandro IV invia la rinnovata *Deo grata* ai frati «della beata Maria del Monte Sonaio», benché dal febbraio di quell'anno due frati della prima ora appaiano scesi a Firenze, divenendo procuratore e priore di quel convento, né intorno al 1260, quando sarebbe stato scritto da Filippo Benizi il *libellus* sulle origini, ma certo da lungo tempo in atto intorno al 1318, quando fra Pietro da Todi compone unitariamente la *LO* e l'Ordine dei Servi è stato ormai definitivamente approvato ma anche quasi del tutto allineato agli Ordini mendicanti apostolici, tali per origine (Minori e Predicatori) o per evoluzione (Carmelitani e Agostiniani), che l'avevano preceduto. Difficile però dire come mai e in qual modo si sia esattamente conclusa in una decina d'anni (1245/47-1256) la breve storia di Monte Senario come convento di origine dei Servi e di dirigenza iniziale dell'Ordine. Che ci sia stata intorno al 1256 una svolta nell'evoluzione dell'Ordine, analoga a quella di altre istituzioni 'eremitiche' del tempo, appare indiscutibile. Ne accenniamo i momenti e gli aspetti salienti.

Il 17 agosto 1254 Innocenzo IV (che il 23 ottobre 1251 aveva dato al piccolo Ordine dei Servi un cardinale «governatore» nella persona del nipote Guglielmo Fieschi e confermato poi l'«atto di povertà» emesso dai primi venti frati a Cafaggio il 7 di quel mese), rivolgendosi con lettera ai frati di Firenze, certo ancora dipendenti da Monte Senario, proibisce loro, richiamandosi alla loro richiesta e onde salvaguardare «le delizie della santa contemplazione sommamente da essi desiderate» (espressione simile a quelle del n. 49 della *LO*), di «ascoltare le confessioni di qualcuno, specialmente donne», ricevere nella loro e nelle altre chiese dell'Ordine per la sepoltura corpi di fedeli defunti o «ammettere donne all'ufficio [...] o nella clausura [...] delle loro case». Proibizioni valedoli dunque anche per gli altri conventi e che dovevano essere in atto pure a Monte Senario, ma che ora il papa, dietro richiesta probabilmente della 'dirigenza' dell'Ordine, formalizza per arginare tendenze emergenti di tipo apostolico. Neppure un anno dopo, il 26 maggio 1255, il successore Alessandro IV con la lettera *Vestre devotionis precibus*, andando, come dice, incontro alle loro preghiere e rivolgendosi questa volta «al priore e frati della beata Maria del Monte Sonaio», «detti volgarmente servi di santa Maria», concede, ancora al plurale e in linea con quanto stabilito da Innocenzo IV, che «in tutti i loro luoghi» possano avere «le case necessarie, l'oratorio e il cimitero, a loro uso però (*ad opus vestrum dumtaxat*)»: unica lettera, questa, tra quelle indirizzate a Monte Senario, rimasta presente e utilizzata nell'Ordine, compreso il suo regesto nella *LO* (n. 56), che all'*oratorium*

aggiunge *et campanam* (per i fedeli) e toglie dopo *cimiterium* le parole *ad opus vestrum dumtaxat*, venendo così a rendere pubblici gli oratori annessi ai conventi.

Tale lettera doveva comunque permettere o convalidare i tre insediamenti già in atto: lo stesso Monte Senario, Firenze e Siena dal 1250, e quelli che stavano per essere effettuati in quell'anno 1255: Borgo Sansepolcro e Città di Castello. In questi due ultimi casi, a presentarsi al vicario del vescovo di Città di Castello è un certo fra Ristoro, che si dice priore (eletto nel maggio?) dei due progettati conventi e mostra a riprova il sigillo (e non un documento scritto) ricevuto dal suo *priore* che dice *maggiore*, quello appunto di Monte Senario, forse ancora fra Figliolo, come recita la *legenda* del sigillo stesso: *Sigillum fratrum Serv. B.M.V. loci Montis Sonai*, e ne otterrà, dietro promessa di obbedienza nelle mani del vicario, la licenza di edificare «chiesa e luogo» posti fuori città ma anche il diritto di sepoltura (non sappiamo se dei soli frati o anche dei fedeli).

Fino a quel momento tutto appare lineare e connesso, salvo il segnale ambiguo delle proibizioni di Cafaggio del 17 agosto 1254. Segni di svolta interlocutori e in certo modo contraddittori emergono nei primi mesi del 1256. In un atto notarile del 17 febbraio, fra Alessio, uno certamente del gruppo comunitario iniziale e primo, dopo il priore del Monte «Sonaio» Figliolo, nell'atto di povertà del 7 ottobre 1251, agisce come «procuratore del capitolo dell'Ordine di santa Maria di Cafaggio» nel ricevere una somma destinata per testamento ai frati: il procuratore del convento risulta così non più un laico, come nell'atto di vendita del luglio 1250, ed è di convento non più a Monte Senario ma a Firenze dove, in un altro atto di acquisto di terreni del giorno dopo risulta priore locale fra Bonagiunta, che lo era forse già dall'anno prima (anch'egli tra i primi e forse disceso da poco da Monte Senario). Un mese dopo, il 23 marzo 1256, Alessandro IV, indirizzandosi al priore e frati di Monte «Sonaio», rinnova la *Deo grata* di protezione e conferma, incluso l'«atto di povertà» del 7 ottobre 1251, che già il predecessore Innocenzo IV aveva concesso tra l'ottobre 1251 e l'agosto 1252: la concede solo ad uso 'esterno', per salvaguardare i frati del Monte dall'inserimento della *magna unio* degli Eremiti 'agostiniani' effettuata il 19 aprile dello stesso anno, o ad uso 'interno', per garantire agli stessi frati la fedeltà al *propositum* iniziale mentre nell'Ordine stanno affiorando impulsi di carattere apostolico? Sta di fatto che questa è l'ultima lettera papale (conosciuta) inviata ai frati del Monte, andata perduta nel suo originale e ignota anch'essa alla storiografia dei Servi fino al secolo XIX, riemersa solo attraverso i registri papali.

A distanza comunque di circa un anno, in un atto ancora di acquisto di terreno del 2 marzo 1257, fra Bonagiunta vi è detto «prior generalis», essendolo forse già divenuto dal 1256 e risultando sostituito nella carica dal maggio dell'anno dopo quando, il 5 settembre, a Firenze, si tiene un importante capitolo generale, su cui torneremo, presieduto da fra Iacopo da Siena (uomo della seconda generazione?), rimasto in carica fino al 1265.

Il cambiamento appare evidentemente già avvenuto il 17 giugno 1256 quando, a distanza di neppure tre mesi dalla *Deo grata* per i frati di Monte Senario ed essendo forse già priore generale fra Bonagiunta, lo stesso Alessandro IV, notoriamente favorevole ai privilegi dei Mendicanti, concede al priore e frati Servi della beata Maria (non più detti «vulgariter nuncupati») di Firenze, con la sua *Decens et debitum* ancora conservata nel suo originale (come ormai tutte le successive), che i loro *frati presbiteri* (spinta alla clericalizzazione), con licenza degli ordinari e dei rettori delle chiese, possano ascoltare le confessioni dei loro «parrocchiani» (*parochianorum suorum*), qui nel senso etimologico di 'abitanti nelle vicinanze', e di impartire loro salutari penitenze, contraddicendo così in pieno quanto proibito espressamente dal predecessore Innocenzo IV il 17 agosto 1254. Nella stessa nuova linea andrà anche, a una certa distanza di tempo, l'altra lettera dello stesso pontefice, la *Religionis vestre* del 1° aprile 1259, postulata espressamente

dall'accennato capitolo generale di Firenze del 5 settembre tenuto sotto il nuovo generale fra Iacopo, nella quale si concedeva all'intero Ordine, cui era indirizzata attraverso il generale, di poter ricevere per la sepoltura chiunque ne facesse richiesta.

Monte Senario, impersonato dal suo priore fra Figliolo, con i suoi connotati di vita eremitico-contemplativa condotta nella povertà evangelica, nell'umile dimora e nel semplice oratorio eretti sulla sommità alpestre e nel servizio e affidamento penitenziale alla Madre del Signore, appare ormai, tra marzo e giugno 1256, accantonato e sostituito dal convento para-urbano di Cafaggio. Con esso e con gli altri 'luoghi' dei Servi sorti tra 1250 e 1255, l'Ordine si aprirà ormai, seppure limitatamente (non è testimoniata un'attività di predicazione), all'apostolato, modererà il proposito iniziale di povertà, renderà pubblico il culto specifico alla Vergine che qualificherà le sue chiese divenute 'conventuali' e la pietà dei fedeli che le frequentano.

Si è trattato di un'evoluzione quasi naturale, di un passaggio, tra la prima e la seconda generazione dei frati, dalla fuga del mondo e ricerca di Dio al ritorno alle città degli uomini, con il conseguente abbandono o la decadenza del primo luogo povero e disagiata, come è accaduto in altri Ordini contemporanei un tempo 'eremitici' e poi 'mendicanti-apostolici' dei quali si diceva: «ex heremitis facti sunt urbanistae»? Hanno influito su tale passaggio l'attenuarsi della forte tensione degli iniziatori, la riluttanza dei nuovi frati ad abbracciare l'austero regime di vita dei primi e l'attrattiva della vita attiva con le sue implicanze economiche, la situazione politico-religiosa divenuta, dopo il 1250/1254, meno conflittuale e, con il papato di Alessandro IV (1254-1261), più favorevole alle attività apostoliche dei Mendicanti? In particolare, qualora si ammetta un certo influsso di idee gioachimite o pseudogioachimite di attesa dell'imminente inizio della terza età, quella dello Spirito, riassunte da circoli minoritici, nella decisione dei primi Servi di santa Maria di ritirarsi, quasi *virii spirituales* di transizione tra la sesta e la settima età, in solitudine, l'abbandono successivo e quasi improvviso del Monte potrebbe spiegarsi con gli eventi che avevano coinvolto in quegli anni gli stessi spirituali francescani. Ne potrebbe costituire una conferma, per l'origine dei Servi, quella di un altro Ordine pure di derivazione penitenziale, i frati della Penitenza di Gesù Cristo di Provenza, legati tra 1240 e 1248 allo spirituale gioachimite Ugo di Digne, mentre, per gli anni di evoluzione dei Servi tra 1254 e 1256/57 non si può non pensare ad altri avvenimenti: la pubblicazione a Parigi nel 1254 da parte del frate minore Gerardo di Borgo San Donnino, socio del generale e lettore in teologia (m. 1276), del *Liber introductorius ad Evan gelium aeternum*, condannato e dato alle fiamme per ordine di papa Alessandro IV il 23 ottobre 1255 (comprese alcune proposizioni 'erronee' dell'abate Gioacchino da Fiore), con l'autore imprigionato e morto in carcere; la lettera enciclica del febbraio 1255, dei due generali Umberto di Romans dei Predicatori e Giovanni da Parma dei Minori, di quasi gemellaggio e di sublimazione salvifica dei due Ordini; le dimissioni nel 1257 dello stesso Giovanni, amico di Ugo di Digne e uomo «umile, semplice e povero», sottoposto a giudizio ad opera del successore san Bonaventura e morto nel romitorio di Greggio nel 1289. La memoria di Monte Senario, dopo il 1256/60, nel suo ipotizzabile stato di quasi abbandono per quanto riguarda le strutture conventuali (dalla manutenzione non facile, data l'esposizione alle variazioni climatiche), sarà ignorata, come già detto, dalla documentazione dell'Ordine e dalle liste dei conventi fino agli inizi del secolo XIV, anche se il luogo comparirà, come riferimento topografico, in due locazioni stipulate appunto a Montasinaio o «ad Montem Asinarium». Non apparirà mai neppure nei registri di amministrazione generalizi o conventuali di fine secolo XIII e inizio XIV: l'*Accepti et expensi liber* (1285/1300), agli inizi del generale Filippo Benizi e poi del successore fra Lotaringo da Firenze, il *Registro di entrata e uscita di S. Maria di Cafaggio* del 1286-1290 e le *Ricordanze* dello stesso

convento del 1295-1332, il *Registro d'entrata e uscita del generalato di fra Andrea Balducci* del 1305-1306 e i *Frammenti di un registro di fra Pietro da Todi* del 1323. E questo malgrado che, nel registro del tempo di fra Andrea, i due soci del generale, Angelo da Montepulciano e Michele da Città di Castello, attraversando l'Appennino tosco-emiliano da Firenze a Bologna e vice-versa, transitassero per Montaccianico, castello degli Ubaldini, posto a nord di Monte Senario e di Scarperia, a pochi chilometri da Sant'Agata di Mugello.

2. Monte Senario nel Trecento

Unici strumenti di trasmissione della 'memoria' del Monte presso i Servi saranno: la tradizione orale (fra Alessio da Firenze, uno dei primi, è documentato dal 1257 al 1310); il citato scritto *De origine Ordinis* che sarebbe stato redatto da Filippo Benizi intorno al 1260, secondo la *LO* «visto e letto da molti frati» (n. 13) e poi inserito sostanzialmente nella stessa; un tratto della *Legenda* detta 'arcaica' dello stesso Filippo; eventuali rapporti della città di Firenze con quanti erano presenti sul Senario, testimoniati da lasciti testamentari.

Che tale memoria non fosse andata del tutto perduta anche prima della redazione ultima della *LO*, lo dimostra infatti, agli inizi del secolo XIV, un esplicito riferimento al Monte nella *Legenda patris nostri beati Philippi* detta 'perugina' (dalla città in cui è stata rinvenuta dal padre Giuseppe Besutti) o 'arcaica' (in rapporto a quella 'vulgata' degli anni attorno al 1375-1380), già conosciuta da storici dell'Ordine del Quattrocento, forse redatta intorno al 1305 e di cui, assai di recente, è stata ritrovata in Inghilterra presso l'Università di Sheffield, tramite padre Pacifico Branchesi, una *lectio brevis*, forse «ad usum chori», sostanzialmente eguale alla prima e successiva di qualche anno.

All'inizio, dopo un prologo (proprio della redazione lunga) e la narrazione dell'infanzia e della crescita del beato fino all'età adulta, quando già riluceva «come una lucerna sul candelabro» (immagine tratta da Mt 5, 15, usata per altri santi del tempo e ripresa per lo stesso Filippo nella *LO*), si parla della sua vocazione narrando (in chiave cristocentrica e non mariana) di una richiesta da lui rivolta all'immagine del Cristo perché gli mostrasse «la strada delle sue misericordie» per poterlo «fedelmente servire» ottenendone come risposta: «Philippe, si vis me habere, surge, egredere et veni in montem quem monstravero tibi» (come nella parte arcaica della *LO* per i primi padri, con riferimento ancora al testo di Gen 12, 1 e 22, 2). Subito dopo si dice che Filippo, «alzatosi dalla preghiera, abbandonata ogni eredità paterna [a somiglianza, secondo *LO*, n. 30, di quanto avevano fatto i primi padri], prendendo su di sé la croce di Cristo, uscito dalla città di Firenze, si diresse in fretta con gioia verso il Monte Senario». Lassù, continua il testo, avrebbe trovato «sei uomini religiosi [Filippo così sarebbe il settimo], fratelli che vivevano in grande umiltà e povertà, lavorando notte e giorno [...] nella vigna del Signore degli eserciti» (*Domini Sabaoth*, come si era espresso Benedetto XI nella lettera di approvazione del 1304). Ad essi avrebbe umilmente chiesto «di essere accolto come fratello» e, avendo dichiarato di essere illetterato (*se nihil scire*), ne riceverà l'abito della santa religione e la collocazione e l'attività dei frati laici, lavorando come ortolano e andando a chiedere l'elemosina a favore del convento. Non è detto per quanto tempo sia rimasto sul Monte: secondo alcuni, fino al sacerdozio, ricevuto, si ritiene, nel 1258/1259. È certa comunque la sua presenza al capitolo generale di Firenze del settembre 1257, in cui si sanzionerà la svolta dell'Ordine in senso mendicante-apostolico, e divenne poi priore generale nel 1267.

Dopo questa prima memoria di Monte Senario, in seguito alla traslazione o 'elevazione' dei resti del beato Filippo a Todi nel 1317, si tenterà di sostituire la sua *Legenda* 'arcaica' (ritenuta forse un po' informe e dai riferimenti storico-cronologici impropri, comunque non sufficientemente adatta alla sua glorificazione) con una ben più ampia e strutturata, dovuta probabilmente al priore generale fra Pietro Sapiti da Todi: pur

proponendosi di essere una *Legenda* del beato, come si dice all'inizio e alla fine, sarà in realtà, eccettuati alcuni capitoli iniziali e intermedi, per il fatto di avere riassunto il libretto *De origine Ordinis* attribuibile allo stesso Filippo, una *Legenda de origine Ordinis fratrum Servorum*. Con essa Monte Senario e gli intenti primitivi riprendono un posto centrale per gli anni delle origini e viene così riproposto quale richiamo ai frati dell'Ordine. Si è voluto forse farlo dopo i lunghi anni di difficoltà del trentennio 1274-1304, prolungabili fino al 1306, che avevano dovuto comportare un certo rilassamento e permissivismo, per recuperare parte del 'carisma' iniziale contemplativo-pauperistico evangelico.

E questo proprio ad opera del detto fra Pietro da Todi (un generale non appartenente alla provincia Toscana), che appare intento, durante i lunghi anni del suo generalato (1314-1344) e almeno fino al 1337, a promuovere un complessivo *corpus* di *legendae* agiografiche, esemplari e rivitalizzanti, comprese quelle dei beati senesi Giocchino

(m. 1305) e Francesco (m. 1328), l'espansione dell'Ordine già ripresa dal 1294 e ora intensificata (una ventina di conventi in Italia lungo la via Emilia e in zona veneta, con in più piccoli conventi semi-rurali e contemplativi attorno a quello di Siena, convento 'missionario' per eccellenza), e la riforma dell'Ordine stesso, tentata attraverso le delibere dei capitoli generali tra 1328 e 1337 soprattutto, messa in forse per sospetti di aderenze al campo imperiale di Ludovico di Baviera e dell'antipapa Pietro da Corvara, dei Minori, e contrastata nell'Ordine da frati lettori parigini e da conventi, in particolare quello di Firenze, sostenitori di abusi qualificati come «antiche consuetudini». Monte Senario, comunque, malgrado il richiamo emblematico della *LO* (analogo, in piccolo, a quanto accadeva allora presso i frati Minori in rapporto al *Testamentum* di Francesco) e forse anche proprio per le crisi di autorità che hanno investito l'Ordine dei Servi, prima sotto Pietro da Todi e poi di nuovo sotto fra Vitale da Bologna (ancora un generale non toscano, dal 1357 alla sua nomina a vescovo nel 1362), non riprenderà vita per tutto il Trecento come realtà conventuale. Non si sa neppure in che misura il manoscritto originale della *LO* sia stato letto e preso in considerazione fino almeno al momento in cui, per circostanze che ci sfuggono (usura del manoscritto, che supporrebbe però una frequentazione assidua, o volontà di ritoccare il testo primitivo?), con tutta probabilità nel 1375, sotto il generale fra Andrea da Faenza (1374-1395), rianimatore del culto al beato Filippo, viene curata la trascrizione, nella copia che ancora conserviamo trasferita da Firenze a Roma, forse letta da coloro che provocheranno la rinascita del Monte, in particolare dal priore di Firenze del 1404, il baccelliere fra Pietro Silvestri, che era entrato in noviziato nel 1385.

Stranamente però, negli stessi anni in cui si curava la copia della *LO* (che aveva promesso alla fine, senza effettuarlo, di passare a «esporre [...] la vita del beato Filippo»), veniva anche redatta, con disegno complessivo, la *Legenda* dello stesso beato detta 'vulgata', che offriva (volutamente?) una visione agiografica ben diversa da quella 'arcaica' o 'perugina' degli inizi del Trecento. In particolare, in rapporto a Monte Senario, mentre in quest'ultima, come abbiamo visto, Filippo al momento della sua vocazione (nel 1254) è invitato ad andare al monte e si era diretto verso Monte Senario dove aveva trovato i «sei uomini religiosi» iniziatori dell'Ordine, ora nella *Legenda* 'vulgata', visitando le chiese di Firenze e Fiesole, sarebbe entrato in quella fiorentina dei Servi (non a Monte Senario) e lì una visione lo avrebbe invitato a entrare tra i Servi: avrebbe incontrato prima frate Alessio, uno dei primi Sette, quale sacrestano della chiesa, e il priore del convento, «un venerabile padre di nome Bonfigliolo» (il «Figliolo» dei documenti delle origini, che però in quegli anni è priore a Monte Senario). Il convento di Cafaggio sostituisce così Monte Senario (mai nominato in questa *Legenda*) e i due dei Sette fondatori appaiono di

comunità nel convento para-urbano che prende il posto, come accaduto di fatto dal 1256, di quello del Monte.

Se l'Ordine dei Servi ignora nel Trecento Monte Senario, questo, con il toponomastico antico e volgare di «Monte Asinario», non è del tutto assente nelle fonti archivistiche e letterarie del tempo estere all'Ordine, tutte concordi sul carattere 'eremitico' dei suoi sporadici abitatori.

Già il 6 aprile 1303 (quindi quasi contemporaneamente alla *Legenda* 'arcaica' del beato Filippo), una certa Orrevole, moglie del fu Tano *de Pino* (del o dal Pino), abitante nel popolo di San Lorenzo di Firenze e presso la porta dello stesso borgo, contiguo a Cafaggio dove si trovava Santa Maria dei Servi, lascia tra l'altro nel suo testamento, rogato nella propria abitazione, 5 lire (una discreta somma) «eremitis seu fraticellis de Monteasinario ibidem commorantibus» e altre 11 lire ai Servi di Santa Maria di Firenze per messe 'cantate' di suffragio. Può darsi che il marito della testatrice, dato il toponimo *de Pino*, fosse originario della pievania dei Sant'Ansano *de Pino*, nel cui territorio era collocato l'eremo o conventino di Sant'Ansano di Brento, a sud di Bologna, sulla strada verso la Toscana, concesso ai Servi di Bologna dal vescovo Ottaviano degli Ubaldini il 16 luglio 1293, e che proprio nel luogo d'origine abbia avuto conoscenza, insieme alla moglie, degli eremiti di Monte Senario, e che poi, spostatisi a Firenze, siano entrati in contatto con i frati di Cafaggio. La presenza simultanea poi, tra i destinatari del testamento, degli eremiti del Monte e dei frati di Firenze, suppone una vicendevole conoscenza, mentre il lascito previsto per i primi, non a singoli ma comune, lascia presumere una certa unità tra loro. La terminologia infine di 'eremiti' o 'fraticelli' o *fratres de paupere vita* ci riporta alla denominazione usata per indicare i *pauperes heremitae* seguaci di fra Angelo Clareno (osteggiati allora da Bonifacio VIII e poi da Giovanni XXII, protetti dal cardinale Napoleone Orsini, amico anche dei Servi), che privilegiavano per scelta o rifugio luoghi solitari ed eremitici, e indurrebbe a pensare che o realmente alcuni di loro si fossero ritirati tra gli eremiti del Monte o che la vita di questi ultimi, povera e appartata, avesse portato ad assimilarli allora e in seguito ai seguaci del Clareno.

Non molto dopo comunque, in altri due atti testamentari (uno del 1319 di una sorella di Penitenza della famiglia dei Cerchi e l'altro del 1321, dovuto a uno del Mugello, zona in cui era collocato Monte Senario, e redatto nel convento dei Servi di Firenze), gli stessi abitatori del Monte saranno detti non più 'fraticelli' (anche se tale termine tornerà in seguito), ma «heremiti di Monteasinario».

Questi dati portano a ritenere che da un lato sullo stesso Monte non esistesse una comunità, sia pure eremitica, vera e propria, e che dall'altro ci si trovi alla presenza di un eremitismo libero e solo parzialmente organizzato, tipo 'colonia o montagna eremitica', come nel caso di altri monti santi esistenti nell'Italia centrale, quali il Monteluco, il Subasio, l'Amiata, Monte Vicchio e altri.

Sembrano del resto dimostrarlo tre testi, il primo e più conosciuto di circa la metà del Trecento, degli anni a cavallo tra XIV e XV secolo gli altri due, che però potrebbero riferirsi alla comunità di tipo eremitico e appartenente all'Ordine dei Servi che vi si reinsedierà a partire dal 1404. Trattandosi di testi già ampiamente presentati o analizzati, ci limiteremo a rilevarne gli elementi più significativi.

Abbiamo prima di tutto una novella 'non intera' premissa alla quarta giornata del *Decameron* (1349-1353) di Giovanni Boccaccio, da lui stesso ornata con disegno calligrafico in due scomparti e tre episodi (lamento della moglie morta, celletta eremitica sul monte, ingresso in città del romito con il figlio) nel *codice 89431* della Biblioteca Nazionale di Parigi; in essa l'autore, riprendendo un motivo di origine orientale già utilizzato da altri e personalizzando nella prima parte circostanze rispondenti a luoghi

comuni relativi al Monte Senario nella Firenze del tempo e rispondendo ai suoi 'assalitori' circa il suo «ragionar di donne e compiacer loro», narra con accenti di puntuale realismo e singolare religiosità iniziale di un certo Filippo Balducci (famiglia della piccola borghesia fiorentina) che «già a buon tempo passato» (primi decenni del secolo, come gli atti testamentari riferiti sopra), «sconsolato» per la morte dell'amata moglie che gli aveva lasciato un figliolo di due anni circa, non volendo più «essere del mondo» ma «darsi al servizio di Dio» (sintesi della scelta religiosa) e fare altrettanto del figlio, «data ogni cosa per Dio» in elemosine, se ne era andato (come gli iniziatori dei Servi) «sopra Monte Asinaio», definito poi «salvatico e solitario», e «quivi in una piccola celletta [raffigurata nel disegno del codice parigino e significativa di un eremitismo individuale] se mise col suo figliolo» (presenza non insolita di fanciulli nella vita eremitica). Con lui era vissuto «di limosine, in digiuni e orazioni», trattando solo «della gloria di vita eterna e di Dio e de' santi [...] nulla altro che sante orazioni insegnandoli» e scendendo «alcuna volta a Firenze e quivi secondo le sue opportunità dagli amici di Dio sovvenuto» per poi tornare alla sua cella (viaggio di un giorno tra andata e ritorno da Monte Senario a Firenze). Segue poi nella narrazione l'episodio leggermente 'boccaccesco' in cui, avendo il padre ormai vecchio condotto con sé il figlio diciottenne e già abituato al servizio di Dio a Firenze per fargli conoscere gli «amici e divoti di Dio» e suoi, incontra «una brigata di belle giovani donne e ornate», il figlio, nonostante che il padre, da lui interrogato, non le nominasse «per lo proprio nome, cioè femmine, ma [...] papere», se ne invaghirà trovandole «più belle che gli angeli dipinti» che lo stesso padre gli aveva più volte mostrato. Il disegno del codice parigino illustra la scena finale mostrando Filippo con la barba e il figlio romitello che tiene per la cavezza l'asino carico di un barilotto, vestiti con quello che era l'abito dei frati e dei novizi dei Servi (con la «capa» il primo e lo scapolare lungo con cappuccio il secondo, che può far supporre un certo legame tra gli eremiti del Monte e i frati dell'Ordine).

Seguono, con indicazioni sommarie ma significative della stima di cui godevano gli eremiti del Monte, gruppo o comunità vera e propria ormai, i *Ricordi* di Pagolo Morelli, che vanno dal 1394 al 1411 (oltre perciò la rifondazione di Monte Senario), in cui, scorrendo del «bel paese di Mugello» e dei luoghi «di gran devozione» ivi edificati e mantenuti con l'aiuto dei paesani (fa pensare a un convento ricostruito), ricorda i «romiti del Monte Asinario [...] molto divoti, e simile il luogo» come sono anche «i frati dal Bosco» (i Minori del Bosco ai frati), accennando infine, con riferimento al vicino Monte Morello, ai «romiti che abitano nel Monte» con i quali gli sarebbe venuto «mezzo pensiero» di stare.

Ultimo, ancora tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, il raccordo stabilito, in una rievocazione di conversazioni tenute già nel 1389 (nell'opera attribuita a Giovanni Gherardi da Prato [1367-1446], *Il paradiso degli Alberti*), tra alcuni «santissimi luoghi», principali sedi di Ordini religiosi poste nella giogaia di monti tra il nord di Firenze e il nord di Arezzo: Camaldoli e Romualdo, Francesco e l'alto sasso della Verna e, prima di Vallombrosa e Giovanni Gualberto, «[...] l'Ordine di santa Maria de' Servi principiato da purissimi fraticelli in sullo spettabile alla nostra alma città e Monte Asinaio si detto», dove il termine 'fraticelli', che ci riconduce ai lasciti di inizio Trecento, sembra ormai non equivoco e utilizzato per designare (da notare la reminiscenza dei fondatori dei Servi) la loro povertà e umiltà di vita in cui 'purissimi' vuol forse indicare, oltre alla loro condotta, la loro ortodossia.

Dall'insieme dei dati superstiti, se da un lato non si può supporre l'esistenza sul Monte Senario di una comunità dei Servi sopravvissuta a lungo agli anni 1256/60, dall'altro esso non risulta mai disabitato del tutto, con i limitati originari edifici della sommità forse a mala pena tenuti in piedi (soprattutto l'oratorio, ancora in parte conservato in strutture murarie cinquecentesche), mentre la vita ivi condotta è qualificata e ritenuta esemplare

come quella dei primi padri dell'Ordine, per la ritiratezza, povertà, preghiera. È proprio sul vecchio tronco, provato dalle intemperie ma non del tutto privo di residui ramoscelli, che verrà a inserirsi, all'inizio del Quattrocento, un nuovo innesto che non mancherà di farlo a lungo fiorire in bellezza.

3. Rinascita di Monte Senario e sue vicende fino all'annessione all'Osservanza dei Servi (1404-1442)

Come abbiamo accennato all'inizio, sarà a seguito del capitolo generale tenuto a Ferrara il 1° maggio 1404 sotto il priore generale maestro Antonio da Bologna e il papa 'romano' Bonifacio IX, in pieno grande scisma d'Occidente, che, dietro istanza del priore del convento di Firenze fra Pietro Silvestri, avverrà la restaurazione di Monte Senario, dove verrà costituito priore fra Antonio da Siena, «desideroso di solitudine». Fra Antonio vi sale prima del 23 giugno, conducendo con sé un eremita di santa vita (uno di quelli esistenti sul Monte di cui si è parlato?) e insediandosi ancora sulla sommità, non si sa in forza di quale diritto di possesso (donazione iniziale del vescovo Ardingo mai venuta meno?). Neppure risulta quale fosse lo stato dell'edificio e dell'oratorio nei quali presero dimora e dove dovranno presto affrontare l'inverno.

Il 23 giugno li raggiungono i frati Girolamo e Allegrino e si fanno spese per carne. Il 9 settembre vi si celebra la festa della Natività della Madonna (titolo dell'oratorio?), per la quale viene da Firenze anche fra Bastiano portando frutta, cera, vino, ferri e spezie. Nel novembre sono compresi a Firenze, tra i frati che ricevono sussidio per le vesti, quelli del Monte: fra Antonio priore, Piero da Montepulciano e Lanfranchino veneto, mentre fra Bastiano è sovvenzionato per una «schura [scure] grande e una piccola» che aveva comprato a Montesenario, utili per disboscare, e candele rimaste «la suso», lassù. Seguiranno poi, tra 1405 e 1406, i frati Giovanni Strozzi da Firenze, Onesto da Brescia, Lanfranchino, Filippo degli Adimari e Tommaso da Ferrara.

Cosa ha spinto il capitolo generale a prendere quella decisione, e fra Antonio in particolare a risalire, come avevano fatto gli iniziatori dell'Ordine e in modo inverso a quanto accaduto negli anni 1256/60, dalla città degli uomini al monte di Dio? E proprio in quel momento di grave crisi della Chiesa, che sembrava postulare attività concrete al suo interno e non quasi in margine ad essa, e questo in particolare in controtendenza alla politica di privilegi e 'grandezza' negli edifici chiesastici perseguita nell'Ordine dei Servi dal generalato di fra Andrea da Faenza?

La risposta non è facile. Di eventuali motivi che possano aver provocato la delibera capitolare niente sappiamo, né di segni provocatori in proposito, né di cosa si agitasse nell'intimo di quei primi restauratori (si ignorano tra l'altro gli antecedenti di fra Antonio da Siena) al momento di concretizzare i disegni del capitolo e propri.

Si possono avanzare solo alcune congetture. Che cioè la 'memoria' del Monte, ripresentata dalla *LO* e riletta certamente quando una ventina di anni prima ne era stata curata la copia a Firenze, possa per prima aver agito sommestamente ma efficacemente. Che nella situazione gravissima dello scisma, in quel momento ancora ben lontana dalla soluzione e risentita fortemente anche dalla repubblica di Firenze (che qualche anno dopo, nel 1409, sosterrà il tentativo di unità peggiorativo del concilio o pseudo-concilio di Pisa, cui parteciperà anche il generale fra Antonio da Bologna), si sia ritenuto – come accaduto da parte degli uomini e donne 'spirituali' invitati a Roma nel 1378 per partecipare a una commissione relativa alla riforma della Chiesa – che fosse meglio per questa e, dentro di essa, per l'Ordine dei Servi bisognoso di nuova linfa, porsi sul Monte dinanzi a Dio piuttosto che agitarsi in ripetuti e inutili richiami? In mancanza comunque di una esauriente risposta non resta che far parlare i fatti testimoniati, ripercorrendo il cammino

della piccola comunità formatasi sul Monte fino al 1442, quando verrà di forza aggregata a quella Congregazione dell'Osservanza dei Servi da essa germinata e che proporrà e in parte attuerà anche per i Servi, suscitando presto contrasti, l'auspicata riforma religiosa.

Riprendendo la narrazione degli eventi relativi al convento del Monte (detto nella documentazione promiscuamente: Sonaio, Asinaio, Senario), si può notare come da subito, tra 1404 e 1425, si attenda alla costruzione della nuova chiesa, a squadra dell'antico oratorio, con mensa dell'altare in pietra, le due colonnine anteriori e i pilastri posteriori a sostegno della stessa, tutti in pietra, il chiostro con due lati appoggiati su due muri perimetrali del vecchio e nuovo edificio chiesastico e gli altri su un locale capitolare e la zona del nuovo ingresso con piccolo loggiato antistante, a squadra pure con la facciata, della nuova chiesa, e una nuova scalinata d'accesso; sopra il chiostro e l'ingresso, il dormitorio e le celle dei frati; il tutto ancora compreso sul masso assai ristretto emergente sulla sommità del Monte.

Nel 1405 risulta dai registri del convento di Firenze, dall'anno prima e in seguito sostenitore della rifondazione iniziata, che per la festa della Purificazione (2 febbraio) si fanno spese a Firenze in salsicce «per fra Antonio priore del Monte», a fine mese ai frati di lassù «per far loro carnesciale» (martedì di quinquagesima, 26 febbraio), mentre si dice che sta al Monte fra Lanfranchino, e altrettanto il 5 marzo per fra Pietro da Montepulciano; nel maggio sono compresi nei sussidi delle «vestimenta» personali, come i frati di Firenze, anche i tre del Monte sopra nominati; vi si manda anche pesce, vi si fa la festa dell'Ascensione (28 maggio) con spese di carne, mentre poi, in luglio-agosto, il priore fra Antonio non mangia carne ma uova (per indisposizione o voluta astinenza?) e in settembre e ottobre si compra carne per Monte Senario, sostituita il 28 ottobre (festa dei santi apostoli Simone e Giuda) da sardelle per il priore e per fra Giovanni degli Strozzi, e da pesce, in occasione della festa di Ognissanti, per loro e «per quegli due fanciulli che sono a Monte Sonaro» (viene da pensare alla novella del Boccaccio o ad altri casi documentati in registri conventuali del tempo). Non manca in piena estate, attorno alla festa dell'Assunta, l'invio, tramite il referente Michele di Barone di Bivigliano (paese sottostante al Monte), di cocomeri, cialdoni, melarance e acqua rosata.

Nel 1406-1407 è priore fra Tommaso da Ferrara (gli succederà nel 1407-1408 Girolamo di Bondone) e Giovanni degli Strozzi è agente del Monte. Nel maggio 1406 si fanno a Firenze spese per ferri per la cavalla di fra Francesco Bizzi «quando andò al Monte», nel giugno per vino e asinello (è ancora la cavalcatura del luogo) del priore; il 5 settembre allo stesso per la festa della Natività della Madonna: «cavrettini», pesce e vino; il 1° novembre (Ognissanti) sempre a lui: lasagne, peverada, carne e vino. Nel 1407, l'8 gennaio, spese per riscuotere un «libro ch'era posto pegno per Monte Sonaio all'abate di Buon Sollazzo [abbazia viciniera benedettina] per vino», e il 12 a fra Giovanni degli Strozzi per chiave e toppe per il Monte; il 28 febbraio pesce per la quaresima (le Ceneri, 9 febbraio), nel marzo vi si manda vino (è priore fra Tommaso) e il 3 maggio al detto priore per la festa dell'Ascensione (5 maggio): castrone e vino, e per i frati che vanno lassù; il 6 luglio ne discende fra Girolamo; il 27 agosto al priore per parte di pagamento di fiorini undici «che debbe avere l'anno» per gli indumenti, dato che i frati del Monte sono ritenuti 'conventuali' di Firenze; il 30 settembre, in due volte, salario al priore fra Girolamo per la festa e il 18 novembre allo stesso, sempre per parte del suo salario, con cui paga ferramenti, «zoccoli», fave e altro. Nello stesso 1407 i frati del Monte si appellano contro l'imposizione di sussidi decretata in maggio dal papa di obbedienza 'romana' Gregorio XII (1406-1415), perché non vi erano tenuti (data la loro esenzione o povertà).

Una sovvenzione analoga alle precedenti è registrata da parte del convento di Firenze nel maggio 1408 quando, per fare la festa a «Monte Asinaio pella Scensione»

(Ascensione, 24 maggio), si inviano: carne, pane e frutta, mentre in quello stesso anno, il 25 giugno, si fanno spese in carne per fra Giovanni degli Strozzi quando andò a Monte Asinaio «a dir messa», il 13 agosto (certo per l'Assunta) per lo stesso che vi va ancora a dire messa come è d'usanza (pochi i frati sacerdoti al Monte?) e il 30 settembre sempre a fra Giovanni quando si reca a Montesenario «per fare la festa» (san Michele arcangelo, il 29 settembre?) e comprare cacio, uova e altre cose.

Seguono anni di lacune fino al 1411-1412, quando è di nuovo priore l'iniziatore fra Antonio da Siena (che l'8 giugno riceve, per sé e per gli altri, un capretto): l'osservanza sul Monte appare ormai consolidata e si vestono novizi. I primi, l'8 settembre 1412, sono i frati Lorenzo d'Ambrogio da Firenze, fatto prete e che morirà il 28 agosto 1417, Bartolomeo di Bonizzo da Firenze, ricevuto come converso, che fa «professione per carta» (come nell'Ordine) e «non perseverò e fuggì dall'osservanza», e il 1° dicembre 1412 Domenico di Lapo da Firenze, ricevuto come converso e professo nel 1421.

Succedono due atti di notevole importanza per il consolidamento della nuova comunità, sul piano istituzionale ed economico.

Nel 1413, l'11 giugno (Pentecoste), si tiene il capitolo generale dell'Ordine a Pisa sotto fra Stefano da Borgo Sansepulcro (1410-1424) e vi intervengono anche rappresentanti del ricostruito convento di Monte Senario: vi si decreta che questo sia sottoposto ormai alle immediate dipendenze dal priore generale, senza che il provinciale di Toscana (dal quale evidentemente fino ad allora dipendeva) possa inviargli o rimuoverne i frati (indebolendo così la riforma), che sia esente almeno temporaneamente da tasse, vi si osservi l'astinenza dalle carni e il priore venga eletto ogni due anni dalla comunità e confermato direttamente dal generale. Il convento di Firenze intanto continua a sostenere il convento riformato e in quello stesso anno manda uova al Monte.

A superare poi, almeno parzialmente, una situazione di ristrettezza e dipendenza economica, del resto propria dei primi Servi stabiliti sul Monte e degli eremiti del Trecento, interverranno presto donazioni stabili consistenti (beni immobili, dunque, non esclusi). Il 20 settembre 1418, infatti, i frati del Monte ricevono, sempre da Firenze, una prima donazione: Ugo di Andrea del fu Ugo della Stufa, aggiungendo un codicillo al suo testamento fatto per l'addietro, ordina suoi eredi Lorenzo e Lotaringo suoi fratelli e figli del detto Andrea a condizione che debbano compiere il luogo di Monte Senario da lui principiato (dunque aveva sovvenzionato già la ristrutturazione del convento iniziata negli anni precedenti) e dei suoi beni dare ogni anno al detto convento per ciascun frate sei staia di buon grano e quattro barili di buon vino vermiglio fino al numero di dieci o, se meno, per quelli che vi fossero.

Più consistente il lascito del 6 agosto 1420 da parte di Nicolosa, figlia del fu Giovanni dei Baroncelli da Firenze e moglie del fu Ugo d'Andrea della Stufa: nel suo testamento ordina che Lorenzo e Lotaringo d'Andrea del fu Ugo suoi cognati ed eredi del detto Ugo suo marito debbano dare 300 fiorini come parte di pagamento della sua dote ai suoi esecutori testamentari con i quali si compri un podere che sia del convento di Montesenario fino a che vi si viva secondo la regola di sant'Agostino, e se questa venisse a mancare, che tale vendita passi al monastero di San Pietro Martire dell'Ordine dei Pre di catori di Firenze, e se poi si ritornasse a vivere secondo tale regola così ritorni allo stesso convento anche il podere. Il 20 gennaio dell'anno seguente, gli esecutori testamentari di monna Nicolosa comprano un podere da Nicolò d'Andrea di Vieri di Lippo, nel popolo di San Nicolò alla Pila, detto a' Carpini, che debba essere sempre di Monte Senario finché i frati vivranno secondo la regola di sant'Agostino, come si dice nel testamento di monna Nicolosa: costò fiorini 325, che furono 300 dello stesso testamento e 25 come parte di un'elemosina di fiorini 50 che lasciò al convento monna Margherita, figliola del fu Giovanni

degli Spini, per l'anima sua e di monna Barbara sua madre. Successivamente, nel 1427, Lotaringo (Lorenzo) d'Andrea di messer Ugo nota di aver promesso a Monte Senario, per testamento del fratello Ugo, ancor più di fiorini 150 e che ora hanno cominciato a fare la tavola d'altare (andata perduta) e hanno già pagato 10 fiorini. In quegli anni, tra 1420 e 1427, si susseguono sul Monte nuovi ingressi e le prime morti. Il 25 dicembre 1420 fra Florido di Nando di Città di Castello è ricevuto per converso, essendo già sposato con Elena, accolta poi come commessa della beata Vergine, «uomo di santa vita e buon esempio a tutti», che morirà a 105 anni. Il 2 novembre 1421 muore sul Monte Senario fra Antonio d'Andrea da Siena, che ne aveva iniziato il restauro materiale e spirituale nel 1404. Il 17 gennaio 1425 è ricevuto per chierico fra Bartolomeo d'Alessandro da Firenze, che morirà il 9 aprile 1486; il 26 dicembre dello stesso anno viene fra Antonio di Iacopo da Bitetto del Reame (di Napoli), che era prete; il 5 ottobre 1426 sale a «Montasinaio», con licenza del generale, fra Francesco d'Orlando da Firenze, già professore, e il 2 giugno 1427 vi è ricevuto Martino da Pistoia frate conventuale.

Proseguono intanto, malgrado l'autonomia giuridica del convento del Monte, i suoi rapporti con quello di Firenze. Nell'agosto 1423 si fanno spese «per quegli del Monte Sonaio quando vennero alla processione» (non sappiamo quale) e nel giugno 1424 per pesce, «la vigilia di sancto Giovanni» (23 giugno) quando scendono per lo stesso motivo, e per uova al priore «di Monte Asinaio per una domenica che ci desinò [e] non mangiava carne». Due anni dopo, nel 1426, per i frati del Monte che vengono nel marzo a processione, spese in pesce fresco e salato, e per la «foresteria» (vitto e alloggio) degli stessi, quando lo fanno per la «sepoltura di Vieri Guadagni», tre volte, in uova, cacio e minestra. Anche nel 1427, nel giugno, per gli stessi venuti sempre a processione, in uova e cacio; in ottobre per la loro «foresteria» in occasione di una processione «per fare onore allo imbasciatore del papa» Martino V; in novembre sempre in foresteria per i frati di Montesenaio e anche per quelli di Prato venuti a processione «quando il duca ebbe la sconfitta» (Filippo Visconti sconfitto dai fiorentini a Maclodio e grandi festeggiamenti in città). Nel maggio e giugno 1428 si fanno ancora spese per i frati del Monte prima per la foresteria e poi per sardelle, mentre nel 1429, nel febbraio, i frati di Firenze comprano vino «pell state» da Monte Senario (primo caso di ricambio). Ultime spese, nel gennaio 1431, per la «befana» (Epifania) quando sono presenti un frate da Brescia (vi si sta fondando il primo convento dell'Osservanza) con due «fanciulli» e frate Francesco da Montesenaio (il fondatore, appunto, del convento di Sant'Alessandro di Brescia). Ancora nel 1441, il 19 agosto, quando il 12 di quel mese il convento di Firenze è stato aggregato all'Osservanza, da quest'ultimo vi si inviano sei corporali bianchi.

L'aumento della comunità e la necessità di scendere più spesso a Firenze spingono a una prima espansione. Il 15 agosto 1427 i frati 'osservanti' di Monte Senario celebrano per la prima volta la festa dell'Assunzione di Maria nel conventino di Santa Maria di Fiesole, presso badia San Bartolomeo, il cui terreno era stato acquistato l'anno prima da Giuseppe Roberti da Galliano per 210 aurei, poi riattato e per il quale si farà fondere una campana (sarà trasferito nel 1436 a Cosimo de' Medici da cui i frati avevano ricevuto un prestito di 100 aurei). Gli stessi, tra i quali aveva fatto professione il 25 dicembre fra Antonio da Bitetto (entrato nel 1425) e poco prima era venuto da Firenze fra Francesco Landini, si erano insediati nel contempo nei conventi-eremi di Sant'Ansano di Brento (aggregato all'Ordine dal 1289), per breve tempo, e di Santa Margherita di Barbiano, ambedue sul versante romagnolo dell'Appennino, in diocesi di Bologna.

Sarà con lo spostamento di frati già del Monte e non in linea con i suoi progetti iniziali che prenderà inizio l'Osservanza dei Servi. Il 6 giugno 1430, infatti, martedì di Pentecoste, fra Francesco da Firenze (novizio a Firenze ed entrato professore a Monte

Senario il 1° ottobre 1426), munito di lettere patenti del generale Nicolò da Perugia, partendo dal convento di Santa Margherita di Bologna con dieci frati allo scopo di costituire due fondazioni a Brescia e a Bergamo, arriva per primo a Brescia ed entra con i suoi soci nel convento di Sant'Alessandro (e di Sant'Agata), accolti dal preposto Antonio Nardi, ultimo superstite della locale comunità di Canonici regolari di sant'Agostino. Il 13 luglio 1431, a Brescia, in un atto d'investitura effettuato dal capitolo dei frati di Sant'Alessandro riunito da fra Antonio del Regno (di Napoli), priore della detta chiesa sotto cui si trova la chiesa di San Desiderio, sono presenti i frati Francesco da Firenze e Giovanni da Brescia che dicono di rappresentare quanti hanno voce in capitolo. Il 19 marzo 1432, il comune di Brescia dispone che i frati di Sant'Alessandro siano raccomandati da parte della comunità ai presidenti della città di Bergamo per ottenere un monastero in detta città, dato che quello di Sant'Alessandro non è più capace di contenere il loro grande numero.

L'anno dopo tali importanti avvenimenti, il 2 giugno 1433, si ritira a Monte Senario fra Luca di Sandro da Firenze ricevuto per chierico; vi persevererà in santità di vita per oltre cinquant'anni, essendo per tre volte vicario generale dell'Osservanza e morendo quasi centenario a Monte Senario il 6 agosto 1485.

Negli ultimi dieci anni presi in esame, Monte Senario, ormai in piena vitalità, dovrà difendere la propria identità e autonomia nei confronti dell'Ordine in cui era nato e dell'Osservanza che ne era derivata.

Il 7 maggio 1434, il capitolo della comunità del Monte significa al generale Nicolò da Perugia (1427-1461) che il 25 aprile il suo priore fra Bartolomeo, vicario del generale, si era recato al capitolo generale di Cesena (1434) presentando una lettera del capitolo stesso, un'altra di Lorenzo della Stufa 'patrono' del luogo e una di raccomandazione al signore di Cesena (Malatesta), nelle quali si chiedeva che gli venissero confermati i privilegi concessi dal capitolo di Pisa (1413) a sostegno di quanti volessero abitare in quel santo luogo a onore del l'Ordine ed edificazione dei secolari; che poi era ritornato riferendo da parte del generale che si contentassero del privilegio di non poter essere molestati da alcuno e che lassù fosse sempre suo vicario il più antico e migliore frate e si reggessero conservando santi e buoni costumi, e perciò lo stesso frate doveva rinunciare all'ufficio e gli altri avessero libertà di eleggere quello che più loro piacesse e s'intendesse per quell'anno confermato, e lo stesso si facesse ogni anno e notificato l'eletto al generale dovesse essere da lui confermato: ciò che avevano eseguito in capitolo il 5 maggio con la rinuncia di frate Bartolomeo e la sua rielezione; avendo poi quest'ultimo riferito che il generale voleva che la loro casa, come facevano gli altri conventi e per pacificarsi con la provincia (di Toscana), in cui si riteneva (specialmente dal tempo del provinciale fra Simone da Firenze, anni 1428-1431) che godendo dei privilegi dell'Ordine i frati del Monte concorressero alle spese, al che il detto Bartolomeo, «come pacifico e benigno che era», si era detto consenziente: i frati stessi si dicono contrari per l'esenzione ottenuta in passato e per la dignità della loro casa collocata su quell'aspro monte e perché disponeva di rendite insufficienti, non accresciute da offerte non essendo la loro chiesa visitata dalla gente ed essendo gravati da un debito con Cosimo de' Medici.

Questo ricorso costituisce, per il primo trentennio della ripresa di Monte Senario, insieme alla risposta del generale di due anni dopo, la migliore sintesi degli intenti dei suoi abitanti e, come vedremo, otterrà l'effetto desiderato.

Proprio negli stessi anni si ha un riflesso dell'autorevolezza che la vita condotta sul Monte garantiva ai suoi rappresentanti anche nei rapporti con la società civile. L'8 gennaio 1435 il priore dei frati osservanti di Monte «Sonaio», fra Bartolomeo, si rivolge nel nome di Gesù a Cosimo de' Medici, gonfaloniere di giustizia (1435-1464), con una lettera spirituale in cui lo spinge a stabilire buoni rapporti con la Chiesa. Un'altra lettera è inviata dai frati

Servi di santa Maria di Monte «Asinaio» il 27 maggio di un anno imprecisato (forse tra 1440 e 1445) al «divoto giovane Giovanni di Cosimo de Medici» (1421-1463) per chiedergli di sovvenirli per «amore della vergine Maria» comunicando loro parte «della molta grazia di cui gode», dicendosi «in questo monte di solitudine di lungi dagli occhi» e perciò «dalla memoria delle persone» e augurandogli infine che «Cristo lo conservi nel suo Amore».

Un piccolo tratto contemporaneo al 1435 ci pone dinanzi a una insospettata attività di amanuense esercitata da fra Bartolomeo di Val di Fantona, frate del vicino Monte «Sanario», che termina la trascrizione di un libro.

Due anni dopo il ricorso presentato dai frati di Monte Senario, il 6 maggio 1436, il priore generale fra Nicolò da Perugia scrive da Firenze al priore e frati di Monte «Sonario», augurando salute e pace nel Signore e nella sua madre Maria; dopo aver significativamente rilevato che il loro convento, «origine e principio dell'Ordine», un tempo abbandonato, ora è stato restaurato e recuperato alla regolare osservanza, volendoli favorire nei loro intenti conferma quanto disposto dal capitolo generale di Pisa (1413) per quanto concerne l'immediata soggezione al priore generale, l'elezione del priore per un biennio da confermarsi dal generale con possibilità di rielezione, la concessione che il priore abbia in quel luogo la stessa autorità che ha il generale con i suoi soci e che il generale non possa porvi o togliervi frati senza il consenso del loro capitolo; conferma infine gli altri privilegi già concessi senza un accenno alla dibattuta questione delle tasse.

Da parte sua, da Bologna, il 21 maggio 1436, Eugenio IV (1431-1447), con la lettera *Ad monasteriorum et religiosorum locorum*, ritenendo giusto confermare quanto contribuisce al mantenimento della regolare osservanza, dietro supplica del priore e della comunità del Monte «Sonario» dei frati Servi della beata Maria dell'Ordine di sant'Agostino che vivono ormai da anni con esemplarità di vita, conferma quanto disposto in loro favore nella lettera del priore generale Nicolò da Perugia, inserendola nel testo e rendendo così l'osservanza del Monte da generalizia a papale.

Nonostante queste garanzie, lo stesso pontefice, promotore, con il cardinale protettore Giuliano Cesarini, di osservanze e di una riforma complessiva dell'Ordine dei Servi, da Firenze, dove si trova per il concilio, dopo aver unito alla Congregazione dell'Osservanza dei Servi lo stesso importantissimo convento di Firenze, fa altrettanto, il 3 gennaio 1442, con quello emblematico di Monte Senario mediante la lettera *Inter cetera* in cui, dopo aver ricordato quanto stabilito in una sua precedente del 27 giugno 1440 inviata ai priori di Brescia, Cremona e Santa Maria di Monte Berico fuori Vicenza, ritenendo fruttuosa l'avvenuta introduzione dell'Osservanza nel convento di Firenze dove sono ora una trentina di frati e quanto accaduto anche nella casa della beata Maria del Monte Senario e ripromettendosi che altrettanto possa accadere in molte altre case dei detti frati, concede al vicario preposto a quelle dell'Osservanza di poterne accettare altre con le loro dipendenze e stabilisce in particolare che priore e frati del «fiorentino» Monte Senario e altre case che saranno ricevute siano sottoposte al vicario come al proprio pastore, e questo in deroga a quanto previsto nella sua lettera del 21 maggio 1436.

Tale unione di Monte Senario all'Osservanza durerà fino a che Sisto IV, nel settembre 1473, invocando gli antichi privilegi dei frati del Monte e il loro desiderio di poter unicamente usufruire «della soavità della contemplazione», restituirà loro l'autonomia decretata dal capitolo generale del 1413. Ma questa è un'altra storia.

4. Considerazioni conclusive

La rifondazione di Monte Senario si qualifica per alcuni elementi di rilievo.

Si tratta di una risalita al Monte per solo intento di contemplazione (sull'esempio dei Sette, non espressamente evocati) che, quasi individuale nel primo momento, diventa

presto comunitaria. La si deve al priore di Firenze fra Pietro Silvestri, quale ispiratore, e a fra Antonio da Siena, quale realizzatore.

L'osservanza lassù instaurata consiste essenzialmente nella fedeltà alla lettera della regola di sant'Agostino, che realizza una perfetta vita comune pur non escludendo rendite fisse e possesso di terreni quale base di sostentamento, cui aggiunge assai spesso l'astinenza dalle carni. A sostenerla fraternamente, con donativi in generi alimentari, prevalentemente in latticini, è il convento di Firenze, punto di riferimento urbano di quello del Monte.

I frati di Monte Senario non intendono occuparsi della riforma complessiva dell'Ordine e della Chiesa, ma solo offrire loro la testimonianza della semplicità e povertà di vita e il sostegno della preghiera, pur non rifuggendo dall'ammonire per lettera (come facevano i Certosini) i Medici fiorentini emergenti e rivolgendosi loro per ottenere un prestito o qualche elemosina. Hanno però presto una piccola sede a Fiesole, a distanza intermedia tra il Monte e la città, e poi, senza che si possa precisarne modi e motivi, due piccoli eremi-conventi nel l'Appennino bolognese, da uno dei quali, quello di Santa Margherita di Barbiano, due dei loro seguaci partiranno nel 1430 per fondare il convento di Brescia, inizio della Congregazione dell'Osservanza.

Sono dotati di autonomia dal provinciale di Toscana, eleggono ogni due anni il proprio priore che, confermato dal generale, sarà anche suo vicario e non potranno subire, senza il loro consenso, l'invio di nuovi frati o l'allontanamento di loro membri, in modo da non veder posta a rischio l'autenticità della loro osservanza.

Senza che sui singoli componenti di quella iniziale comunità, indicati come «uomini di santa vita» (lo stesso iniziatore fra Antonio, fra Luca di Sandro, il 'beato' Gabriele e i suoi cinque compagni che sarebbero morti nella peste del 1450), si possedano precise notizie biografiche, forse perché si privilegiava il 'fare' sul 'dire', un segno iconografico del loro accostamento spirituale ai Sette fondatori dell'Ordine potrebbe essere costituito dall'affresco della Madonna di misericordia (o del manto) della prima metà del secolo XV, riscoperto in un sottarco del convento di Firenze. Essa accoglie sotto il manto, genuflessi ma senza alcun particolare segno attorno al capo, a destra sette frati e sei a sinistra, che potrebbero raffigurare, nel contesto di una 'riscoperta' e rinascita di Monte Senario, i Sette fondatori e i sei primi frati risaliti lassù nel 1404 (qualcuno vi individua i sei primi frati dell'Osservanza).

Quali i frutti, oltre la santità dei «purissimi fraticelli» ivi vissuti (tra cui alla fine del secolo il beato Giovannangelo Porro da Milano,

m. 1505), di questa iniziale e umile riforma all'interno dell'Ordine dei Servi tramite il ritorno di pochi frati all'evocativo convento alpestre delle origini?

Essi hanno certo in qualche modo ridestato quel Monte santo che, malgrado una cinquantina d'anni di successiva decadenza, tra 1540 circa e 1593 (anno di inizio della Congregazione eremitica), non verrà più abbandonato (il nucleo centrale del «conventino» e dell'oratorio del Monte è ancora quello del Quattrocento). Da essi, anche se loro malgrado, scaturirà la Congregazione dell'Osservanza dei Servi (cui Monte Senario resterà unito fino al 1473), che per un lungo periodo, cioè fino al 1570, costituirà, in campo religioso maschile e femminile, una delle espressioni vitali della pre-riforma cattolica.

Quando il testo di questa relazione era già stato consegnato per le bozze di stampa, tramite uno studente in teologia alla Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» di Roma, fra Stefano M. Viliani, nativo di Bivigliano, che stava lavorando a una ricerca per il Corso di storia e spiritualità dei Servi di Maria, sono venute a conoscenza di due documenti di

notevole importanza per l'incerta storia di Monte Senario nel Trecento, editi da C. Calzolari (*La Chiesa fiorentina*, Firenze 1970, p. 158), sfuggiti a quanti, nell'Ordine dei Servi, si occupano della storia del convento di fondazione.

Nel primo, sotto la voce *Bivigliano*, si riferisce come nell'Estimo del Mugello del 1299, edito nella *Storia fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani pubblicata [...] da fra Ildefonso di San Luigi* (in Firenze 1778, p. 171), tra i tassati per 54 libbre «de populi S. Romuli de Bivigliano» si trova in primo luogo: «Tanus quondam Pieri de Pino». Ora noi conosciamo, e ne abbiamo parlato sopra, il testamento con cui quattro anni dopo, il 6 aprile 1303, Orrevoles, «uxor olim Tani de Pino», dimorando allora in Firenze, lascia 5 lire agli eremiti di Monte Senario che deve aver conosciuto stando con il marito a Bivigliano.

Il secondo documento, ricontrollato da O.J. Dias, molto più importante, riguarda il permesso di residenza concesso dal vescovo Francesco Silvestri, il 22 luglio 1335, «[...] fratribus Petro et Christo foro [non meglio identificati] quod in heremitorio suo [cioè del vescovo] super loco episcopatus Florentini de Montasinaio sito [il luogo di Monte Senario appartiene quindi all'episcopato fiorentino] possint esse et stare [...] sub observatione officii ecclesie Romane [gli stessi Servi seguivano fin dall'inizio "il rito della curia romana"] et ibi oratorium habere et campanam et altare viaticum et ibi facere missam et alia divina officia celebrari, et cum ipsi fratres fuerint sacerdotes possint ipsi celebrare ibidem [che ci riporta alla concessione di Alessandro IV ai frati di Monte Senario del 26 maggio 1255, dove si parla però anche di un "cimitero a loro uso"] et sibi eligere et assumere confessorem quem voluerint sive presbiterum de Bivigliano vel alium catholicum sacerdotem et habere sine preiudicio iurium episcopatus. Et ipsi fratres iuraverunt in manibus dicti domini episcopi super sancta Dei evangelia tatis scripturis sic ibi esse et stare ut dictum est sub obedientia et ad beneplacitum dicti domini episcopi» (da cui dunque non sono esenti, come lo erano invece i Servi a seguito della *Sacer ordo vester* del cardinale legato Giovanni Orsini del 13 gennaio 1327); con rinvio all'Archivio arcivescovile di Firenze, *Libro affitti e rendite*, 1329-1342, f. 118v.

Sono dati molto importanti, sui quali sarà necessario ritornare